

**DIVAGAZIONI SULLO HAIKU meta-haibun**  
a cura di Stefano d'Andrea

---

CORRADO AIELLO

Come se l'argomento principale fosse un altro, sì. E in effetti è un po' così. Siamo noi e il vivere. Io, tu, l'altro. L'altro in questo caso è proprio haiku, un amico distante ma all'occasione sempre presente. Dunque non è proprio un "tu", non c'è poi tutta questa confidenza con la poesia; c'è "ironia."

Sono circa cinquemila anni che ci tenta e che noi tentiamo, asintoticamente, un confronto, anzi un osmotico attraversamento. Ma la sua idea è assai più antica, remota quanto la vita.

E allora, mi dico, è solo questo: un istante irripetibile di magico e miracoloso equilibrio tra parola e cosa, tra passato e futuro, tra musica e gesto, tra intenzione e immutabilità.

Solo questo. Molto va perduto... eppure qualcosa sfugge anche alla trasformazione.

È la vanità in tutta la sua gravidanza di significati.

Ma lo haiku è anche una forma e una eco dello Spirito, un riflesso peculiare della declinabilità dell'esistente racchiusa in uno-zero. Non è tutto e non è niente.

Pini antichi –  
la carezza del vento  
di un'altra era

*Ancient pines –  
the caress of the wind  
of another era*

---

## ELISA ALLO

Ti ho incontrato per caso.

Trascorrevo le giornate ad osservarmi dall'esterno, limitandomi ad immaginare cosa dovessi farne della mia vita.

Pallida luce riflessa dei miei sogni, avanzavo sopra una corda da equilibrista tesa su un baratro, volubile come il vento di marzo.

Guardavo il mondo senza vederlo, finché - quel giorno - non ti ho visto. Mi parlavi attraverso la voce di una donna: sguardo dolce, sorriso appena accennato, dita sottili. Riuscivo quasi a vedere le parole che sgorgavano dalle sue labbra, come una sorgente d'acqua fresca che fluiva sinuosa verso di me.

Confesso di essere rimasta sorpresa, ma sono certa di non averti capito, allora.

Trincerata dietro una patina di insofferenza, ti avevo di certo apprezzato, ma non ero riuscita ancora a comprendere il tuo valore.

Poi uno strano giorno, il tuo ricordo è tornato a me, non richiesto, riemergendo dell'abisso della memoria.

Quante risate ci siamo fatti insieme! E quanti pianti!

È stato come correre in salita sul pendio di una montagna, ma senza ricordarne la fatica.

Invece rammento bene le lunghe chiacchierate, i sorrisi ironici e a tratti amari, i brividi sulla pelle, gli sguardi persi nell'orizzonte, le dita concentrate a cogliere mille sensazioni, le pause necessarie a ritemperarci.

Quanti attimi rubati!

Senza rendermene conto, siamo diventati inseparabili.

Ho raccolto ben undici anni di scatti a testimoniare questo nostro legame.

Fotografie di parole.

E queste parole impresse sulla pellicola dei sensi sono diventate un bisogno.

Ci sono periodi in cui sento di poterne fare a meno. Che illusa!

Brancolando nel buio, vago in cerca di un nuovo appiglio, ma... trovo sempre te.

Inevitabile, la tua mano stringe la mia e, poco dopo, sento le tue braccia accogliermi come note di una sinfonia che vibra dentro me.

Come le acque di un fiume, oltrepassi gli argini delle mie emozioni e, finalmente, vivi. E finalmente, vivo.

scrivere haiku...  
il mio vuoto  
sta traboccando

*writing haiku...  
my emptiness  
is overflowing*

---

PASQUALE ASPREA

Era la metà degli anni 80, quando su una rivista musicale specializzata lessi un articolo su un chitarrista folk americano. M'incuriosì il suo retroterra che spaziava dalla cultura degli indiani d'America, alla musica indiana e le filosofie orientali, passando dai poeti arabi e giapponesi.

Assunse il nome di Robbie Bashō in onore del grande poeta giapponese.

Dai dischi che riuscii ad acquistare traspariva una musica trasparente e densa di spiritualità che mi piacque molto.

Seguendo la mia curiosità, iniziai a cercare qualcosa di questo poeta giapponese, all'epoca non si trovava molto, ma alla fine riuscii a trovare una raccolta di poesie.

Inutile dire quanto mi colpirono quelle strofe, capaci di sintetizzare in un attimo un'emozione sfuggibile.

In seguito provai a comporne, ma l'esempio di quelli tradotti in italiano non favorivano la metrica. Ricordo però che mantenevano ciò che secondo me è essenziale nella composizione di un haiku, ossia la verità del qui e ora, la semplicità dei versi, l'impeto profondo della trasfigurazione spirituale attraverso la natura, il nostro "essere" natura.

Penso che le migliori ispirazioni coincidono con l'attimo in cui ci si immerge in essa e si abbandonano i pensieri, quando la pienezza di ciò che ci circonda crea in noi quel vuoto in cui vi è assenza di intenzione, dove la spontaneità emerge naturalmente.

Ecco, il rapporto con lo haiku parte da questo, dove la verità viene espressa senza compromessi, creando quell'avvicinamento spontaneo alla natura e agli uomini di cui è parte, dove ci si riconosce per le comuni emozioni che ci attraversano e meritano di essere condivise.

Vento che scorre  
nello stagno fangoso  
una ninfea

---

FABIA BINCI

Lo haiku è il mio bioritmo esistenziale: cinque-sette-cinque. Mi aiuta a vivere, a durare, a sentire, istante per istante, il mio respiro nel respiro delle stagioni.

Molte volte mi sono chiesta cosa fosse la mia vita prima che scoccasse la sua scintilla. Comunque sia andata, devo aver “sentito” subito che quella era la strada, o meglio la luce che la strada rischiarava: una favilla balenante, una lucciola appena, che esce dal buio e nel buio rientra, ma lucciola dietro lucciola, il percorso è tutto uno scintillio, un’esplosione di vitalità e gioia.

Lo haiku per me è uno stile di vita, un attraversare leggeri il mondo senza la prepotenza di marchiare, ordinare, catalogare, capire tutto. Uno sguardo intimo che permette di avvertire la grazia di ogni momento e di sentirne la fugacità, ma senza soffrirne.

È una via di ascesi e può aiutare moltissimo.

Me ne sono accorta quando inaspettata è caduta su di me la mannaia di una malattia che un tempo si diceva incurabile. Allora ho capito che il tempo, quando si misura dapprima in ore (mi risveglierò dall’operazione?), poi in giorni (quale sarà l’esito dell’istologico?), poi in settimane (come andrà il controllo?), poi in mesi, poi in semestri, infine in anni, diviene praticamente eterno e ogni secondo acquista un’importanza infinita.

Una giornata diventa un territorio immenso da attraversare. Ogni mattino la magnificenza del mondo che con me si risveglia ha la grandezza di un canto gregoriano, lento, solenne.

Eccolo il mio segreto: non sciupare neppure un granello della sabbia che sta scivolando via dalla mia clessidra. Cinque-sette-cinque. Un segreto bonsai, che trasforma la vita.

Ora sono, dunque vivo. Ogni istante è una gemma preziosa.

Haiku è ciò che avviene qui in questo istante, in questo silenzio soffice come una nevicata a larghe falde che tutto assorbe, in cui risuona il minimo rumore e entro in comunione con la natura.

Divento quello stelo imperlato di rugiada, il grillo che mi sorveglia mentre stendo il bucato, la lama di luce che entra dalla finestra, le nubi nella pozzanghera, il tremolare lontano del mare, le foglie d’autunno belle come fiori, il sole che s’arrossa nel tramonto.

Non è un segreto difficile da comunicare il mio, ma bisogna essere disposti ad accoglierlo, non essere così sconsiderati da sciupare ogni attimo tra nostalgia del passato e ansia per il futuro. Sintonizzarsi sull’*hic et nunc* e viverlo davvero. Senza angoscia, con serenità, consapevoli che tutto passa, anche il dolore.

E naufragar m’è dolce in questo mare.

la vecchia pendola  
sul battito del cuore  
scandisce il tempo

---

LUCIA CARDILLO

È nato così il mio amore, da un giorno all'altro, proprio come nascono a volte gli amori: senza un motivo preciso. L'ho visto per caso un anno fa, mentre scorrevo annoiata le pagine dei social network; un amico ne parlava ed ha suscitato la mia curiosità sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Così l'ho cercato tra le maglie della rete, per sapere tutto di lui e della sua storia e pian piano me ne sono innamorata. L'ho portato nella mia vita e, in un certo senso, ha modificato la mia visione del mondo, guardo al di là di ciò che gli occhi mi mostrano, cercando l'essenza delle cose, soprattutto le più piccole e, all'apparenza, insignificanti. Ora lui accompagna silenzioso i miei sguardi, mi sussurra parole all'orecchio, mi invita a trasformare in parole le immagini e le sensazioni. Sì, parlo proprio di lui, lo haiku... Questa passione è divenuta ormai una compagna di viaggio; si sa che con gli anni il corpo rallenta, ma per fortuna la mente, se resta accesa, è più produttiva che mai e la mia è una fucina instancabile. I miei occhi catturano particolari: a volte sono solo sensazioni che cerco di trasformare in parole, a volte invece la poesia nasce da sola in un soffio, devo solo appuntarla e se quando la rileggo mi riporta all'emozione vissuta vuol dire che... forse è haiku.

sono formica  
su un piccolo fiore blu...  
a primavera

A volte i rapporti tra le persone maturano nel silenzio e nella distanza, prima che fioriscano nell'intimità del contatto. L'esperienza decide quando arriverà il momento giusto per accogliere chi da sempre ci attende. Ci sono degli indizi nel frattempo, dei piccoli incroci, dei quali solo l'intuito può celatamente comprenderne la reale portata. Così sono le grandi amicizie, così nacque anche la nostra.

Tutto cominciò per magia. Era un giorno d'inverno, la neve sottile vorticava con il vento e scompariva leggera appena toccava i muri spessi della piccola città medievale, dove a quel tempo frequentavo l'Università. L'orologio segnava mezzogiorno preciso. Accanto ai passi frettolosi degli altri studenti, io camminavo lenta e la novità della neve quella mattina procrastinava il mio risveglio. Avevo lezione alle 13.00 quel giorno, così decisi di fare colazione al bar in piazza, sotto i portici.

Il vento si fece più intenso e il freddo penetrava pungente nei polsi. Mi affrettai, svoltando in un ripido vicolo interno, che avrebbe accorciato il mio tragitto.

Mentre percorrevo, quasi con il fiatone, il vicolo solitario, mi accorsi che nella stradina adiacente la Piccola Libreria era aperta e i libri in offerta erano esposti all'interno. Erano le dodici e venti, con un piccolo sussulto seguito da un sospiro lieto per l'odore di caldo e di libri, aprii la porta del negozio e la richiusi velocemente.

Tu eri lì, diverso da tutti. Un solo sguardo e tutta la leggerezza del tuo essere, la luce che ti circondava, si riversarono su di me. Trasecolavo. Presi quel piccolo libriccino bianco tra le mani, intitolato candidamente "Haiku sulla neve" e lo comprai con gli ultimi spiccioli rimasti. Uscii dalla libreria e insolitamente entusiasta mi recai a lezione. Appresi in seguito che lo haiku è una particolare forma di poesia breve giapponese, esattamente di 17 sillabe.

Ecco, caro Haiku, questo fu un indizio che io non colsi immediatamente. Le nostre strade erano ancora distanti. La mia impulsività giovanile era troppo in contrasto con il tuo equilibrio secolare. Riposi ben presto il libriccino in un cassetto, non lo lessi e nemmeno lo compresi, quando ci provai. Però gli ero affezionata e lo portai con me nei numerosi traslochi che negli anni seguirono.

C'eravamo. Silenziosi, ma c'eravamo. Lo sguardo leggero e distaccato da tutte le cose che all'improvviso occorreva in me, la chiarezza, come chiara è la luna di maggio sui fiori nuovi...

Anni dopo mi hai raggiunto nel cuore, in un momento in cui il mio bisogno di raccoglimento e di contemplazione aumentò all'improvviso. La vita frenetica di una mamma caotica ha fatto in modo che io tendessi verso la tua direzione. Ero sul divano, e dal niente le tue parole "Un uomo solo / sulla distesa argento / di neve fresca". Rimasi attonita. E poi un altro ancora "Estate / è la quiete / del compimento". Non conoscevo ancora la disciplina e il rigore che ti contraddistinguono, perciò scrissi tutte le frasi che mi vennero in mente. Ma eri tu, Haiku! All'improvviso rammentai il nostro primo incontro in quella mattinata invernale. Quel nome dolce e misterioso. Cercai tutto su di te, tutte le informazioni per raggiungerci; chiesi in giro a chi già ti conosceva. Ci ritrovammo un anno fa, in una fredda notte invernale, insonne. Ti guardai e guardai me. Cercai di comprenderti e mi suggeristi di avere pazienza. Come tu l'avesti con me. Per tutti questi anni.

Si stacca silente  
la foglia autunnale  
Poi un'altra

---

RENZO CREMONA

Il bollettino del meteo aveva previsto ghiaccio. Nei notiziari si parlava del posto che avrebbe occupato la sera nella sua lunga estensione a venire. L'inverno dei telefoni, le sirene dell'acqua alta, gli allarmi in piena notte. Ci si affrettava a fare quel che si doveva fare: a non cominciare quello a cui non si poteva dare inizio, a ultimare quel che richiedeva fosse terminato. A rintanarsi nella lanugine della brevità, timorosi dei rumori e del chiasso a infrangere l'attimo. Presto sarebbe venuto il buio. Correavamo lungo le autostrade dell'interno già lastricate di brina per fare rifornimenti, intenti ad ammassare e a riempire, colmando di gerundi e sostantivi composti le amnesie dentro ai saloni dei cervelli.

Passata da poco la mezzanotte, sullo svincolo immediatamente dopo la circonvallazione tra il ronzio del frigorifero e il turbamento teso del tavolo, se ne stava svuotata la fermata della metro ad accogliere la neve del silenzio. Cadeva penultima, il suo ricordo sferragliava sui binari mentre entravano serpeggiando nei centri abitati.

Fu allora che, uscendo dalla città, mentre la nostra auto si allontanava brulicante come una radiogalassia dall'arcolaio di frastuoni che era diventata la nostra vita, vedemmo sulla destra, immersa nel buio, una stazione di servizio completamente deserta. Non c'era nessuno a celebrare quell'attimo di mistero profondo, a pregare ai margini di quell'altare abbandonato. Eppure l'insegna, la tettoia dai bordi luminosi, il metallo lucido delle pompe e lo spazio antistante l'abitacolo chiuso sul fondo, tutto era rischiarato da una luce calda e accogliente che faceva venire voglia di fermarsi, di restare, di non partire più. Di rimanere lì per sempre. Tutto. Persino il totem con i display a segnalare i prezzi. E quel 5.7.5 inspiegabile che certo non poteva che essere un errore. Una briciola abbandonata nel cuore della notte artica dove nemmeno i treni passavano più. Eccolo lì, pensammo. Eccolo il momento.

Senza corrente.  
Mezzenotti allagate  
dentro le tivù.

Oltre quel misterioso intervallo tra vedere e sentire, restituire è la tua parola chiave, la tua segreta vocazione. Cogliere una qualsiasi suggestione, scattare una fotografia virtuale, tenerla negli occhi per qualche minuto, decantarla per lunghi mesi, talvolta per anni, e poi lasciarla andare, restituirla. Sei raccogliere una foglia, riporla in tasca, farle fare un giro in giardino o in campagna, dimenticarla, e, una volta assimilata, restituirla. Sei annusare curioso il profumo del vento, e scoprire che ha un colore nascosto. Sei sottrazione: nessuno come te sa esercitare la sublime arte della potatura. Come diceva Chaplin a proposito dei suoi film: “Quando finisco di girare un film, scrollo l’albero varie volte: la poca frutta che resta appesa è quella giusta.”

Non sei mai dato, forse sarai; non “visto e preso”, “bello e pronto”, facili volgarità che non ti appartengono. Sei diffidente per natura, sai che l'incontro, la visione, sono cosa rara. Cammini già da qualche parte, sulle tue esili tre zampe, ma non posso ancora vederti. Guai se ti vedessi: sei così timido che, sentendoti osservato, scapperesti via subito. Ma puoi anche sorprendermi alle spalle come un tagliagole, come il buio che crolla improvviso nel bosco che sto attraversando. Sei talvolta birichino e capriccioso, scappi qua e là e ti fai rincorrere per ogni luogo. Poi ti fermi un attimo, ti siedi su una pietra, ti distrai e io ti catturo. Ma non devo illudermi, ero io, e non tu, a tirare il fiato. Perché sei sempre stato lì, solo che non me n’ero accorto.

Spesso sei come un’assemblea di condominio: troppe istanze contrastanti, troppe voci s’incrociano e si accavallano. Ma prima o poi torna il silenzio, rientro a casa, mi siedo sul divano, ed accanto a me, ecoti lì.

Si dice che ami andartene a spasso nella natura; e, in effetti, spesso lo fai, quindi bisogna avere buone gambe e munirsi di buone scarpe. Lo so, in mezzo al bosco il mio brusio mentale spesso ti disturba, specie se ti faccio imboccare troppi sentieri, e alla fine ti friggo irrimediabilmente come una frittata dimenticata mentre guardo il Tg. Ma talvolta, quando sono più intonato, e tu hai più bisogno di coccole, il mio brusio ti culla e, arrivato alla prima radura, un po' intontito, ti sdrai sull’erba al sole e ti arrendi.

Non ti do mai del lei, so che non ami le cerimonie. Ma non ti do neanche pesanti pacche sulle spalle come a un compagno di bevute. Sei molto umile, questo è vero, ma la tua rispettabile forma ce l’hai. Anzi, capita che tu sia rigoroso come un vero dandy: tieni molto alla tua snella silhouette 5-7-5, anche se alcuni tentano di sfilacciarti ed altri di gonfiarti come un’oca.

Soprattutto rispetto la tua pigrizia. Spesso non hai proprio voglia di uscire di casa, non ti va di essere trascinato di qua e di là come un cagnolino, specialmente se la mia sicumera intellettuale mi farà credere che esistono luoghi fatati ove mi aspetti già bello incantesimato e col fiocchetto rosso per compiere il rito. Perché è proprio la volta che non ti farai trovare e mi deluderai.

Talvolta, per sfamarti, ti accontenti di qualche briciola di pane rimasta in casa, e, dopotutto, la fredda pioggia che bagna il mondo si guarda forse meglio dalla finestra. Solo in taluni, rari momenti, può accadere che ti dimostri un tantino invadente e perfino pretenzioso: solitamente e inopinatamente, a letto. Quando pretendi d’essere scritto subito dopo aver fatto l’amore, oppure quando mi tieni sveglio in lunghi e tormentosi dormiveglia.

Ma infine, Haiku, sei un compagno di vita e di viaggio che non mi fa mai sentire solo; più affidabile e complice di molti altri. Mi accompagna discretamente, con mitissime pretese. Né troppo petulante né troppo laconico, e, di questi tempi, non è cosa da poco. Soprattutto mi segui per sentieri anche molto tortuosi, senza mai lamentarti per il caldo o angosciarti per il buio in arrivo.

Sei come i versi di un mio vecchio amico ormai lontano, il poeta sanremese Luciano De Giovanni: “senza nulla cercare / cautamente presente.”

spengo riaccendo -  
la misura dell'haiku  
è non averla



---

EUFEMIA GRIFFO

Dodici anni dopo. Quanto tempo è passato da quel giorno di fine novembre in cui ti conobbi? Una piccola poesia di pochi versi, per molti "solo tre righe", per me un mondo ricco di significati, immagini, ricordi, spesso ancestrali, che man mano tornavano alla mente, per dipingere i miei giorni passati, quella che ero stata e quella che ero in quell'esatto momento. Ho iniziato un viaggio attraverso le parole, quel semeion, ossia il segno, che cesella la malinconia e diventa poesia, immagine, ossia struggente ricerca dell'essenziale. Ricerca di se stessi.

Leggendo gli haiku dei grandi maestri, il silenzio mi pervadeva l'anima e si faceva interprete dei passi del "viandante" (haiku, ossia la poesia del viandante) che attraversava nuovi sentieri, calpestandoli lentamente, senza fare rumore, senza disturbare la natura e quel che in essa era custodito. Compresi allora che i Poeti appartenuti al passato le cui parole ora erano là innanzi a me, con gli occhi avevano "fotografato" la loro vita, racchiudendola tra le trame di piccoli ed essenziali versi, pregni di eterno e infinito.

Mi avvolse allora un senso di mestizia e malinconia, quel che i giapponesi chiamano "aware", il rimpianto, la nostalgia intensa e la tristezza. Era un periodo di grandi cambiamenti per me e cercavo parole, piccole parole, che raccontassero della natura umana legandola alla natura che ci circonda. Avete presente la leggenda giapponese del filo rosso che lega tra di loro il destino degli uomini, anche di coloro che sono molto lontani tra loro e che il Fato prima o poi decide di fare incontrare? Mi sembrava che la vita e la poesia fossero intimamente connesse tra loro, e che Bashō e Issa, i miei preferiti, avessero finalmente trovato quel filo rosso per raccontare in maniera essenziale della luna e delle stelle, delle stagioni destinate a terminare e mai uguali tra loro. Che narrassero del Tempo che passa inesorabile, trascinando nella sua corsa i destini degli uomini, di quelli comuni e dei grandi guerrieri che col loro sangue coloravano l'erba chiudendo gli occhi e ponendo fine a ogni loro sogno. Riflettevo sulla caducità della vita e la transitorietà del tempo e sull'eterna bellezza delle piccole cose. Ogni elemento era strettamente legato a un altro, come tanti fili intrecciati tra loro, che trovatisi per caso, si univano gli uni agli altri.

Come se mi riflettessi in un caleidoscopio rivedevo me stessa, e mi pareva di aver finalmente trovato, dopo molti anni, qualcosa che potesse diventare mio, unendomi alle voci del passato ma anche a coloro che come me, in quegli anni, iniziarono a sperimentare la poesia del viandante.

Me ne abbeveravo come fa un viaggiatore alle acque di un fiume dopo un lungo viaggio, prendendo infine in mano un taccuino e sostando sotto l'ombra di una quercia secolare, scrivendo finalmente di se stesso:

scrivendo haiku  
piccole poesie  
su me stessa

*writing haiku  
small poems  
on myself*

---

## ANGIOLA INGLESE

Ho incontrato l'haiku per caso, sulle pagine di Facebook, quando un'amica mi ha iscritta ad un gruppo. E' stato amore a prima vista, sono stata attratta dalla brevità e dal ritmo musicale dei versi: un'immagine che si esaurisce in diciassette sillabe, per me era una cosa perfetta, rappresentava la possibilità di tradurre in poche sillabe il mio mare ed il mio giardino.

Da incosciente ho iniziato a scrivere, ma non mi ero documentata a sufficienza, i miei erano degli haiga perché avevo bisogno di un'immagine: mi è servito a fare un po' di pratica per quanto riguardava le regole di composizione; se mi capita di rileggerne qualcuno non lo riconosco... ora non sono assolutamente capace di scrivere un haiku se non è legato all'osservazione di qualcosa. La lettura degli autori classici giapponesi è stata una vera scoperta: un mondo affascinante e irripetibile cui ispirarsi nel rapportarsi alla natura con semplicità....

Ultimamente ho iniziato ad apprezzare gli haiku scritti in lingua inglese, che sono piuttosto asciutti ma spesso intriganti per i loro contenuti meno tradizionali.

Nello scrivere haiku cerco di essere sempre essenziale, punto sull'osservazione diretta di ciò che mi circonda, utilizzando soltanto le parole necessarie e nulla di più. Evito anche i temi personali, anche se poi mi rendo conto che qualcosa di me traspare nei versi. Non uso mai le parole amore, cuore, sospiro... non mi ritengo all'altezza di un tale genere di poesia, che richiede molta preparazione e molto talento per non essere retorica. Le mie parole ricorrenti sono foglie e vento, acqua, aria, colori: in poche parole c'è tutta la natura. Amo le parole semplici e concrete, le cose quotidiane. Dai miei versi emerge lo spirito di osservazione, lo stupore per la natura e per la realtà di tutti i giorni.

Non mi ritengo una poetessa, al massimo un'autrice, trovo che ci sia una netta distinzione fra la poesia e l'haiku, ma forse è solo un mio modo di vedere: cerco sempre di rimanere nei miei limiti mantenendone la consapevolezza. Per me è importante non prendermi troppo sul serio. Mi piace e mi interessa il mondo dell'haiku e spero di riuscire a scriverne ogni tanto qualcuno di buono, mi piace quando qualche mio haiku viene commentato o scelto da qualche pagina... vuol dire che sono riuscita a comunicare qualcosa. Un pomeriggio d'inverno, in un momento difficile, ho pensato alla luna vista la sera precedente:

sala d'attesa -  
da qualche parte, fuori  
la luna

---

LORENZO MARINUCCI

Le sillabe giapponesi erano sulla lavagna, sul quaderno. Una mosca tracciava il suo corsivo nell'aria, e il pomeriggio romano si trasformava in notte. Dalla finestra dell'istituto giapponese di Roma si intravedeva un giardino, sempre lo stesso. Al di là del buio, una primavera invisibile.

Imparare il giapponese presto, già a sedici anni, significava attraversare Roma due volte a settimana, dopo sei ore di lezione, e aggiungerne altre tre di lingua all'istituto giapponese di via Gramsci. Poi in media altre due di ritorno: da Parioli a Monteverde, due quartieri senza fretta, senza metro. La lingua è stata così da subito uno srotolamento spaziale, un'infinita attesa di passaggi, stagioni, mezzi diversi di essere noi e altri. Il tempo irritato della metropoli, una scorciatoia assurda attraverso Villa Borghese, il degradare della luce alle otto alle nove, nella radiazione bizzarra della mia stanchezza. Ripensando a quei ritorni sudati, la distanza li colora e li rimonta in qualcosa che già non è lontano da uno haiku.

Kure no aki  
Mishimita michi no  
Yosokotoba

*Autunno esausto  
Nelle ossa la strada  
Parla d'altrove*

Lo haiku è stato così occhio, molto prima di divenire parola. Un occhio passivo e impersonale, ironico e triste, disponibile. Tutte queste cose fuse assieme in un brandello di carne che è sempre già lì fuori, e in cui il mondo si rivela. Le parole sono arrivate dopo: Bashō e Issa, nomi e segni stranieri che lentamente assumevano un senso, come un gracidare di rane che man mano rivela la sua grammatica.

Alla fine ho fatto il bagno in quello stagno, spacciandomi per traduttore. Di parecchie cose diverse, ma continuando a inciampare sullo haiku. Senza avere l'idea di scriverne io. Finché non ho deciso di vivere un anno a Kyoto. Subito dopo il sonno dell'arrivo nel minuscolo giardino dei miei ospiti avevo visto dei fiori, sotto l'alba nevososa di gennaio. Rossi e bianchi. Chiedendo il loro nome mi avevano risposto: Tsubaki, Sazanka. Il mio dizionario riportava per entrambi solo Camelia. Strano, avevo pensato. Uguali, e diversi, come le parole e le cose, come una lingua e un'altra. E così, da ospite quale ero, avevo pensato un primo haiku in giapponese. Poi, semplicemente, non ho più smesso.

Osagari ni  
sazanka to tomo  
tsubaki kana

*La prima neve:  
rosse e bianche assieme  
sempre camelia*

---

ANDY MC LELLAN

Non sono un poeta. Il mio background è scientifico: come funzionano le cose e come si muovono, non come ci muovono. Chiedete al mio insegnante inglese. A scuola, ho parlato attraverso le formule piuttosto che con le parole, sentendo il richiamo dei numeri e l'orbita dei pianeti, la sopravvivenza dei più forti e la formazione di nuvole di pioggia attorno a nuclei di condensazione.

Le piante sono la mia passione, dal muschio più basso all'albero più alto; l'avanzamento degli stoloni, il germogliare delle gemme e delle infiorescenze che si intrecciano tra loro.

Com'è successo? Come può un piccolo seme fatto di parole, che si è schiuso nel mio plesso solare, spingere le sue prime foglie delicate senza il mio preavviso?

In che modo tre linee di poesia potevano radicarsi proprio sotto il mio cuore e lanciare in alto i loro filamenti in cerca di un sostegno?

Quando essa ha iniziato a nutrirsi del mio respiro e del mio corpo, finché non è stata abbastanza grande da dare alla luce piccoli fiori timorosi, raggiungendo il mio cervello e riempiendolo d'immagini? Immagini di rami illuminati da lune, di montagne tempestate dalla pioggia, di libellule, di aironi e della raccolta delle mele, delle tonalità morbide dei fiori di ciliegio e dei toni bassi di uno shakuhachi.

All'inizio le mie parole erano come i semi stessi, piccole entità che fluttuavano nel vento, cercando un posto sicuro dove stabilirsi, non avendo tuttavia ancora la forza della convinzione per aggrapparsi.

Poi sono diventate più complete, più nitide e levigate con le estremità che avrebbero potuto impigliarsi in un maglione di lana, o aggrovigliarsi tra le ciocche dei capelli accarezzando delicatamente le orecchie e richiamando l'attenzione dello sguardo.

Dopo un po' ho notato che i miei semi non erano soli. Ce n'erano altri. Alcuni erano così minuscoli da essere spazzati via da un colpo di vento, altri più resistenti.

Ognuno è cresciuto in un terreno leggermente diverso, formato da nuove parole, lingue straniere e danze sconosciute. Tutti avevano la propria bellezza e cercavano luoghi per crescere e piantare loro stessi altri semi pronti a germinare. I rami e le foglie si estendevano attraverso terre ed oceani, i granuli dei pollini venivano trasportati dagli alisei e incrociati con altri fiori.

Ancora prima che potessi iniziare a respirare, all'improvviso tutto il mondo era pieno di fiori.

Non solo i fiori di ciliegio giapponese e gli aceri ma anche gli allori americani, i limoni italiani e la lavanda francese. Le rose selvatiche britanniche si intrecciavano tra loro.

Bashō ha piantato il primo seme, ma i suoi fiori haiku si sono diffusi in terreni fertili di campi anche molto lontani tra loro.

Sono felice che i miei piccoli petali possano far parte di questo splendido prato di parole vibranti.

terra profumata  
- pianto  
un'altra poesia

*scented earth  
I plant  
another poem*

Vieni con me, haiku, accompagnami ancora lungo questo cammino, permetti che i ricordi si mescolino alla vita, che il presente lasci la sua leggera impronta come una farfalla la sua polvere impalpabile sui petali di un fiore. Sei tu la mia macchina del tempo e il mio strumento a fiato, quando vago tra ciò che vedo e ciò che sento, quando ascolto il permanere di ciò che se n'è andato. A volte ho creduto che tu fossi il confessore a cui affidare le paure, un messo angelico che insegna a non temere lo spauracchio della morte. Nel mio silenzio una voce ponderata e intensa, la più meditata. Nel mio dire, un vuoto di tensione, l'assenza che crea uno spazio di riconciliazione.

Dentro di me ho un conciliabolo di voci dissonanti, di ricordi mancanti e sconclusionati. Fare ordine, doversi rimettere insieme, pezzo per pezzo: scartare, togliere, levare, scegliere e ponderare. Questo mi hai detto, questo mi hai insegnato. Come lo scalpello per lo scultore ti sei posato sulle cose da non dire, come il martello per il fabbro batti un tempo senza tempo che mette a fuoco forma e contenuto: un vivere circolare. E questo tuo cerchio mai si chiude, non una linea piana su cui camminare ma un divenire in cui convivono diverse dimensioni: qui non posso separare ciò che sono da ciò che sono stata, né dimenticare quello che sarò per ciò che fui. Come voler tracciare col gesso delle linee di demarcazione su un fiume: non è possibile e in detto scorrere vive un'insperata ricomposizione, esiste perfino la mia me negata. Questo cerchio ha un inizio e avrà una fine, ha due punti che s'incontrano senza fondersi in una conclusione, lasciando un vuoto, un'apertura attraverso cui passare. In questa via di fuga vanno e vengono le stelle silenziose ed entra chiaro il sole a comprendere pure la mia ombra.

Non c'è davvero nulla che non si possa dire e tuttavia mi chiedi di scegliere con cura le parole, di essere nel mondo come lo sono i fiori, le api, il ragno, la terra o la formica: essere terra, albero, fiore e ape, essere acqua, entrare nelle diecimila cose.

Apro il mio taccuino e salgo sulla macchina del tempo. Quante le cose non dette e quante da non dire. Eppure sono lì, ci sono tutte. In un buco di memoria ritrovare malinconie, stupore, millimetri di gioia e gemmazione, per riportare in me la vita che avevo lasciato uscire, una neve immobile, come di ghiacciaio. Ed è un giardino che mi porto dietro quel libro in cui t'incontrai la prima volta, luogo lontano e familiare di cui anche io facevo parte. Posso andare ovunque senza muovermi di un passo, avanti e indietro nel tempo e nelle cose, vagare a piacimento nello spazio, oriente, occidente, non importa. Non è unica la direzione del vento, anch'esso si dirige dove vuole, non puoi chiuderlo dentro un sacco, non lo puoi fermare e, tuttavia, quando prende queste foglie e le porta via in un turbine anzitempo, la malinconia che mi coglie è la stessa in ogni dove e in ogni era. Anche i ricordi persi o minacciosi, stretti in un limbo torrentizio, raccolgono questo incendio docile di rossi che, lentamente, si fa nuova primavera. Allora mi attraversa la tristezza dello scorrere, mi lava e mi consola... E con tutto il carico degli anni, serenamente, se ne va via, lontano.

nuvole a fiocchi —  
si sono fatti d'acqua  
anche i miei sogni

---

MARGHERITA PETRICCIONE

Cosa è per me un haiku? Non amo speculare, scrivo per immagini, racconto il mio vissuto con la semplicità più spoglia, non saprei disquisire sul perché e sul come nasce in me, a volte semplice come una goccia d'acqua dal rubinetto, un haiku... Spesso non limo neppure i miei haiku, non cerco di renderli intriganti o coinvolgenti o pregnanti, cerco solo di esprimere la sensazione totale ed annullante di un momento, quando un'unica immagine riempie il mio mondo includendo e sublimando tutto. Ci riesco? Forse no, forse talvolta si, ma poco conta perché in fondo per me scrivere haiku è la più intima delle realtà; scrivo haiku per me stessa, per fermare il mio percorso, per tracciare la mia via, dovunque mi stia portando: verso un momento sempre più stupefacente che spero di essere in grado di cogliere nel suo presentarsi, o forse allo stesso punto di partenza ma con altri occhi. Una cosa devo agli haiku: sono presente a me stessa più di quanto lo fossi una volta, so che l'eternità è nel momento che vivo, non oltre, né prima né dopo, so che mentre vivo il mio presente non v'è nascita, non v'è morte, o quanto meno non ci sono le mie. Non so della mia nascita che quello che mi hanno raccontato, non saprò nulla della mia morte dopo che sarà avvenuta, per questo cerco di vivere con la leggerezza che aleggia in un haiku ben riuscito, con la mente così leggera da cogliere il lieve peso d'un petalo che cade o di un alito di vento, l'espressione di un viso, il ciclico rinnovarsi delle stagioni, un ragnetto che scappa dietro una persiana, tutte le cose banali che vediamo sempre e che in fondo non vediamo più. Se ora sono consapevole di queste presenze e ne sento la meraviglia, se ho alleviato quell'angoscia esistenziale che prima o poi coglie tutti, consapevoli o meno, allora so perché scrivo haiku, anche se francamente a livello razionale non mi pongo più il problema.

sentiero haiku –  
una farfalla vola  
dentro di me

---

ANTONIO SACCO

Molti non ti capiscono e non comprendono neanche me: perché ti scrivo, perché sono ossessionato da te. Posso solo dirti che più che uno stile di vita, sei una ragione, una ragione di vita. Ma il fatto che io e te non siamo spesso capiti è un'inezia in confronto allo sguardo sprezzante di mio padre quando gli rivelai che il mio più grande desiderio fosse quello di vivere per te. “Cazzate a perdere” ribatté...

Tu non sei una “cazzata a perdere” per me: sei il modo col quale approccio al mondo, il collante tra me e la realtà. E la realtà è te, è poesia.

Sì, devo ammetterlo, ho pensato a te scolpito sulla mia tomba: il mio migliore te! Ma il mio migliore te, credo, non l'ho ancora scritto e, forse, non lo scriverò mai, perché tu necessiti di un cuore altrettanto sensibile di chi ti ha creato per poter essere vissuto fino in fondo: da solo sei incompleto... come me del resto.

Tu sei come una goccia per me: ognuna diversa, ognuna imprevedibile, ognuna unica. Sei rugiada, brina, acquerugiola, fiocco di neve: sei goccia, una goccia di poesia instillata nella Natura.

Spesso mi sono chiesto: “Esiste un limite oltre il quale le parole non possono andare?” Ancora non so darmi risposta, a questa domanda ma quel che so è che con te provo ad esprimere l'ineffabile.

Addio al mondo:  
anche il pruno saluta  
i propri petali

---

DOLORES SANTORO

Ti ho visto casualmente – i migliori incontri così avvengono – e sembravi semplicissimo da raggiungere.

Eppure mancava qualcosa, e lo avvertivo, quando contavo le sillabe per adattare un pensiero alla tua “forma”. Credevo fossi un messaggio affidato alle onde, e potessi contenere lo stretto necessario per farti comprendere.

Ancora non sapevo che non avevi limiti e non mi appartenevi: potevo appartenerti però, completamente.

Tu eri lì ad accogliere un passo verso una dimensione morbida, altra, in cui spogliarsi non era la prima cosa, ma l’ultima.

Sei un grembo in movimento: contieni ma nutri mentre prendi forma; scivoli in un vortice di percezioni che annullano lo spazio e il tempo, mutando nel momento stesso in cui si generano.

Il tuo movimento è circolare e non si chiude perché passa di sguardo in sguardo, di vissuto in vissuto e lo si può guardare con occhi adulti o sfiorare con mani bambine.

Ed è bambina che mi ritrovo, percorrendoti mentre cerco le parole.

L’immagine che si presenta ai miei occhi passa e ritorna solo se il canale è sgombro nel momento in cui le sensorialità in gioco trovano un ordine.

Haiku, mi ricordi una trottola su un piano che solo l’interiorità può rendere liscio: è lì che i tuoi giri diventano perfetti e armonici.

Al risveglio dal nostro momento di completa congiunzione, la trottola gira ancora, ma parla una lingua quasi sconosciuta. Emozione allo stato puro sorprendersi di se stessi, e scoprire altri “giri” ancora in chi ci leggerà.

Occhi di bimba  
La trottola non gira  
come vorresti



---

MARCO VIVIANI

Ormai anche i fiori sono rinchiusi in una fittizia libertà; tutto sembra avvolto in un trasparente cellophane.

Nella quotidianità così frenetica, silhouette informi si agitano dietro miriadi di specchi, senza che di esse se ne possa percepire la corposità e la singolarità del profumo che emanano.

Ad ogni momento dedicato a questa illusoria luce artificiosa, tutto sembra perdere un pezzettino di dignità.

La dignità; perderla per delle ingannevoli vetrine allestite di sassolini colorati.

Non sono certo un eroe, o l'asceta sulla colonna di marmo, ma con le tue sillabe provo per un istante a ridarmi la libertà e a dare alle cose il volto che hanno, provando a sentirmi in comunione con l'io più nascosto.

Tento, e che ci riesca o meno, di certo fuggo dal mettere in atto quella saccenteria che non ho, anzi, mi hai insegnato a disapprendere quello che ho appreso guardando un mondo di vetrine.

Mi trovo bene in quei tuoi pochi suoni, in quella punta di iceberg da dove tuffarmi ed immergermi alla scoperta di un immenso che è in ogni cosa.

Non sei un gioco, non sei semplice e non sei l'abito da mettere nelle buone occasioni; vuoi dedizione, perché un viaggiatore non può trascurare le sue scarpe.

Quanta voglia di urlare, e quante volte ho urlato ed urlo soffocandomi.

Un po' per volta mi stai insegnando a trasformare quella strozzatura in qualcosa di diverso che ancora non focalizzo a pieno, ma credo sia giusto così, rischieremmo di chiudere troppo presto il nostro amore.

In fin dei conti, sei una parte della mia libertà, quella parte senza fronzoli che scopre quei sentimenti affidati alle cose che circondano il mio tempo, il mio mutare e il mio sguardo che si cerca in un perenne movimento sferico.

Anche quando sono il solo io anagrafico, il tuo modo di essere mi ricorda la semplicità dei gesti che ci hanno fatto uomini.

Turno in fabbrica  
La voglia di soffiare  
sul tarassaco

---

Si ringrazia Eufemia Griffo per la traduzione dall'inglese del testo di Andy Mc Lellan

---

Copyright © 2017, proprietà degli autori, tutti i diritti riservati

---

## NOTE BIOGRAFICHE

Corrado Aiello

Nasce a Piano di Sorrento nel 1984: scrittore, poeta e haijin. Dottore magistrale in Filologia Moderna presso l'Università Federico II di Napoli. Nel 2015-2016 ha collaborato come redattore con Luca Cenisi al blog di studio sulle varie forme di poesia giapponese e haiku "Cinquesettecinque". Dal giugno 2017 amministratore unico del "Gruppo di studio sullo haiku" su Facebook. Alcuni suoi testi e contributi critici sono stati pubblicati sul quotidiano giapponese The Mainichi, sulle riviste internazionali Otata, Haijin Italia, Makoto, Akisame, Euterpe, e sui blog Cuccagna e Cinquesettecinque. Ha collaborato inoltre alla stesura del libro di Valeria Simonova-Cecon "Quando Edo rideva" (2016).

Elisa Allo

Nata a Messina nel 1974, attualmente vive in Svizzera. Dal 2006 gestisce il multiblog Ama no gawa. Nel 2007 ha pubblicato una raccolta di suoi haiku, tanka e senryū, "Sushi diVersi". E' tra gli autori delle 4 antologie di haiku della collana Hanami (Ed. Della Sera): Inverno Haiku (2012), Autunno Haiku (2013), Primavera Haiku (2015), Estate Haiku (2016). Diversi suoi haiku e senryū sono stati recentemente pubblicati su blog e riviste internazionali.

Pasquale Asprea

Sono nato a Genova nel luglio del 1963, dove tuttora vivo. Finiti gli studi di impiantistica civile, ho viaggiato molto e coltivato le mie passioni, dalle api al pianoforte, dalla pesca subacquea a quella coi pescherecci, dalla musica alla lettura, che mi hanno fatto avvicinare alla poesia haiku una trentina di anni fa. Dopo i primi fantasiosi tentativi fuori metrica, (fortunatamente andati persi), ne scrivo seriamente da alcuni anni. Un Master in naturopatia conseguito negli ultimi anni mi ha aiutato molto, nell'ascolto e nell'osservare. Esprimere la propria emozionalità attraverso la natura credo sia molto terapeutico, oltre che a farci riavvicinare ad essa. Sicuramente lo haiku è formidabile per dare voce a tutto questo!

Fabia Binci

E' nata a Jesi (Ancona) e vive ad Arenzano (Genova). Iscritta all'albo nazionale giornalisti è direttore responsabile del periodico NOI, nuovi orizzonti, e inoltre dell'UNITRE di Arenzano e Cogoleto, associazione in cui riveste il ruolo di Presidente. Dal 1992 coordina il Laboratorio di Scrittura Creativa di Arenzano, dove si coltiva la poesia di tradizione giapponese, con risultati apprezzabili e numerosi riconoscimenti in varie edizioni del Premio Nazionale Amici del Haiku. Dal 2006 è giurato del Concorso Internazionale Haiku Cascina Macondo. Dal 2007 è Presidente del Premio Nazionale di Poesia "Città di Arenzano".

Lucia Cardillo

Vive a Rodi Garganico (Foggia), con suo marito e i suoi due figli. Lavora come Assistente Amministrativo al Conservatorio Statale di Musica "Umberto Giordano" di Rodi Garganico. Ha iniziato a scrivere haiku e senryū a luglio 2016 e da allora non ha più smesso. Alcuni suoi haiku e senryū sono stati recentemente pubblicati su giornali e blog internazionali, tra cui The Mainichi, The Asahi Haikuist Network, Otata, Failed Haiku, Haikuniverse, The Haiku Foundation, Brass Bell, Stardust Haiku, Ulitka, Cha No Keburi, Ama no gawa, Memorie di una geisha.

---

Angelica Costantini-Hartl

Nasce in Puglia e vive a Salisburgo. Si laurea nel 2012 alla Università Cattolica di Milano in Politica internazionale per lo sviluppo e nel frattempo diventa madre di tre bimbi. Mamma a tempo pieno, lavora part-time come traduttrice simultanea presso il centro Fiera di Salisburgo. Ama le lingue straniere, fare yoga, scrivere e dipingere quando è ispirata.

Renzo Cremona

Nato a Chioggia nel 1971, vive all'interno della lingua. Poligrafo di originale formazione, ha studiato cinese, neogreco, portoghese e georgiano presso l'Università di Venezia e lavora da anni come insegnante di lingua e civiltà cinese e come consulente linguistico. Traduttore di testi letterari dal cinese classico e moderno, dal neogreco, dal portoghese e dall'afrikaans, e autore di haiku innovativi e sperimentali in lingua italiana e latina che hanno riscosso un buon successo di critica.

Stefano d'Andrea

Nasce a Sanremo e si forma al liceo Artistico di Brera. La sua attività attraversa curiosa il design e la grafica, per approdare infine al restauro d'arte. Lungo questo percorso ha svolto una costante e intensa attività pittorica, esponendo in numerose mostre personali e collettive. Si interessa appassionatamente di poesia giapponese fin dagli anni '70 del '900, creando nel 1999 la rivista di poesia haiku "Le lumachine", giunta oggi al 25° numero. Nel 2017 alcuni suoi haiku e senryū sono stati pubblicati sulle riviste internazionali Otata, Failed Haiku ed Ershik, oltre che sui blog Charlotte Digregorio's Writer's Blog e Memorie di una geisha.

Eufemia Griffo

Scrittrice di prosa e di poesia, è appassionata di haiku che studia e scrive dal 2006. Ha vinto numerosi e prestigiosi premi di poesia e narrativa, tra cui diversi primi premi. La silloge "L'eredità di Dracula", scritta con Davide Benincasa, ispirata al romanzo di Bram Stoker "Dracula", le è valsa la recensione su Panorama (agosto 2014) e il primo premio sezione poesia "Leandro Polverini" (2015). Eufemia pubblica i suoi haiku in versione inglese nelle più prestigiose riviste del mondo anglofono. Nel 2017 ha vinto quattro primi premi di concorsi haiku, un terzo posto e tre menzioni di merito. Numerosi suoi lavori sono contenuti in antologie di prosa e poesia. Di recente il suo libro di racconti "Il fiume scorre ancora" è stato presente al salone del libro di Torino e a "Tempo di libri" di Milano. Vive e insegna in provincia di Milano.

Angiola Inglese

Sono un insegnante di matematica in pensione, e da anni sono appassionata di haiku. Ho iniziato a leggere gli autori classici, attratta dalla brevità e dal ritmo dei versi: un'immagine che si esaurisce in diciassette sillabe è una cosa perfetta per me. Recentemente ho cominciato ad apprezzare lo haiku scritto in inglese, sintetico e moderno.

Passo una parte dell'anno nella campagna veneta, il resto del tempo vivo vicino al mare, in Liguria; nello haiku trovo la possibilità di tradurre in poche sillabe lo stupore della natura e la realtà quotidiana che trovo nel mio giardino e nel mio mare.

Lorenzo Marinucci

E' nato a Roma il 4 settembre 1986. Ha cominciato a studiare giapponese all'Istituto Giapponese di Cultura di Roma a sedici anni. Ha studiato Filosofia, ed è attualmente dottorando presso la cattedra di Estetica (Roma Tor Vergata), con un progetto sul vento e le atmosfere nella cultura estetica giapponese. Ha vissuto a Roma, Berlino, Kyoto, e al momento fa la spola tra tutte e tre. E' appassionato di haiku da una decina d'anni, ne scrive di suoi e ha tradotto autori come Masaoka Shiki e Akutagawa Ryunosuke.

---

Andy McLellan

E' un poeta haiku inglese, prete Zen novizio, che vive vicino a Canterbury. Di formazione e professione biologo vegetale, la sua carriera nella scienza è stata interrotta da una malattia cronica. Ora coltiva erbe, co-alleva tre figli adolescenti con la sua ex moglie e beve più tè di quello che dovrebbe.

Valentina Meloni

Nata a Roma nel 1976, dal 2007 vive in Val di Chiana. Scrive poesie, racconti e aforismi. Ha pubblicato, per la poesia, *Nei giardini di Suzhou* (2015), *Le regole del contro dolore* (2016), *Alambic* (2017), la raccolta di haiku bilingue *nanita per Otata's Bookshelf* (2017), la raccolta poetico-fotografica sulla violenza di genere *Eva* (in uscita a gennaio 2018). Suoi testi sono stati tradotti in inglese, cinese, giapponese e sono apparsi in riviste internazionali e antologie. È redattrice editoriale per la rubrica interviste della *Rivista di Letteratura Euterpe*, dove cura anche la colonna haiku *Komorebi* e per le rubriche di saggistica e recensioni in *Diwali-rivista contaminata*. Scrive in altre riviste di letteratura e cultura e nei suoi blog di eco-poesia ed ecologia profonda. [www.valentinameloni.com](http://www.valentinameloni.com)

Margherita Petriccione

Sono nata in un paesello sul mare, Scauri, da cui ho tratto ispirazione per molte delle mie poesie. Ho amato l'haiku di un amore a prima vista come mi era capitato con i poeti ermetici italiani. Leggo e rileggo i grandi insegnanti giapponesi da cui apprendo sempre qualcosa di nuovo, e traggo ulteriore insegnamento dalla partecipazione a workshop e centri di studio, in italiano e in inglese. Ho avuto pubblicazioni su *The Mainichi*, *Asahi Haikuist*, *Haikuniverse*, *Hedgerow*, *Haiku Fondation*, *Failed Haiku*, antologie e blog.

Antonio Sacco

Antonio Sacco è nato ad Agropoli (Salerno) nel 1984. Vive e compone versi nel cuore del Parco Nazionale del Cilento (Vallo della Lucania). Ha studiato tra Napoli, Salerno e L'Aquila, dove si è laureato in fisioterapia. E' amante della lettura, della scrittura e della poesia, alla quale si dedica con passione e dedizione, non solo creando, ma anche realizzando ricerche su particolari aspetti tecnico-compositivi dello haiku giapponese tradizionale.

“In ogni Uomo un haiku” (Arduino Sacco Editore, 2015) è la sua seconda silloge poetica dopo “Haiati – la mia vita” edito da Galassia Arte Edizioni nel 2013.

Dolores Santoro

E' nata nel marzo del 1983 in provincia di Lecce. Sin da piccola appassionata di poesia, partecipa a raccolte in versi di autori contemporanei e nel luglio del 2015 pubblica la sua prima silloge: “Voli di Luce” (IRDA edizioni). Nell'ottobre dello stesso anno si avvicina al mondo della poesia di ispirazione giapponese e attualmente è co-amministratrice del gruppo “Haiku, tre versi di luna crescente”. Nella vita si occupa di benessere (massaggi, psicosomatica, rimedi naturali, nutrizione) ed è vicepresidente dell'associazione “NotteBlu”, che svolge attività di formazione e informazione sull'autismo.

Marco Viviani

Sono nato nel 1974. Abruzzese, operaio, vivo a Martinsicuro, paese della costa teramana. Da sempre appassionato di letteratura, storia e natura.

Una delle massime che ho fatto mia è: “Sono un eterno studente, perché le materie di studio sono infinite, e soprattutto perché so di non sapere niente”.

BIBLIOGRAFIA  
(aggiornamento novembre 2017)

- AA. VV. - Note di Samisen, a cura di Mario Chini. Carabba, 1919  
AA. VV. - Haiku, a cura di R. H. Blyth (4 voll.), Hokuseido, 1949-1952  
AA. VV. - Questo mondo di rugiada. Poesie giapponesi, a cura di M. Riccò, C.E.M., 1967; EMI, 1980.  
AA. VV. - Cento haiku, a cura di I. Iarocci. Longanesi, 1982; Guanda, 1987  
AA. VV. - Poesie Zen, a cura di L. Strick, T. Ikemoto. Newton Compton, 1983  
AA. VV. - Grand Almanach Poétique Japonais, a cura di Alain Kervern. Folle Avoine, 1988-92.  
AA. VV. - L'eterno nel tempo. Antologia della poesia giapponese dalle origini al '900, a cura di I. Iarocci. Guanda, 1993  
AA. VV. - Haiku, a cura di L.V. Arena, Rizzoli, 1995 e 2001  
AA. VV. - Haiku in Italia, a cura di G. Manacorda. Empiria, 1996  
AA. VV. - Haiku golosi, a cura di Fabia Binci. Empiria, 1996  
AA. VV. - Il muschio e la rugiada. Antologia di poesia giapponese, a cura di M. Riccò, P. Lagazzi. Rizzoli, 1996  
AA. VV. - Haiku antichi e moderni, a cura di M. Scalise, A. Mizuguchi Folchi Vici e C. Vasio. Vallardi - Garzanti, 1996  
AA. VV. - Renku. Il castello a due porte: Bashō, Kyorai, Bonchō, Sarumino. Empiria, 1997  
AA. VV. - Haiku. Il fiore della poesia giapponese da Bashō all'Ottocento, a cura di E. Dal Prà. Mondadori, 1998  
AA. VV. - Haiku sans frontières, une anthologie mondiale, a cura di A. Duhaime. David, 1998.  
AA. VV. - Se fossi il re di un'isola deserta. Haiku giapponesi contemporanei, a cura di C.Vasio, T. Ando, E. Corò. Empiria, 1999  
AA. VV. - Sei Buddha di pietra. Antologia di poesia giapponese contemporanea. Empiria, 2000  
AA. VV. - Haiku, Anthologie du poème court japonais, a cura di C. Atlan, Z. Bianu. Gallimard, 2002  
AA. VV. - Vertigine. Antologia di poesia giapponese contemporanea, a cura di Y. Matsumoto, M. Giannotta. Empiria, 2005  
AA. VV. - Quando Edo rideva. a cura di V. Simonova-Cecon. Kindle edition, 2016  
AA. VV. - Nella tasca del vento: senryū di Rokutaika. a cura di V. Simonova-Cecon. Amazon Kindle, 2016  
AA. VV. - Manifesto della poesia haiku in lingua italiana, a cura di Cascina Macondo  
AA. VV. - Millepiedi Yasude, Foglio informativo dell'Ass. Amici del Haiku, a cura di N. Michiko e C. Vasio. Roma  
R. AKUTAGAWA, Haiku e scritti scelti. La Vita Felice, 2013  
R. BARTHES, L'impero dei segni. Einaudi, 1984  
M. BASHŌ, Poesie, a cura di G. Rigacci. Sansoni, 1944 e 1992  
M. BASHŌ, Poesie. Haiku e scritti poetici. La Vita Felice, 1997  
M. BASHŌ, Elogio della quiete. Studio Editoriale, 2001  
M. BASHŌ, Centoundici haiku. La Vita Felice, 2011  
M. BASHŌ, The narrow road to the deep north and other travel sketches. A cura di N. Yuasa. Penguin books, 1966  
M. BASHŌ, Il romitaggio della dimora illusoria. Il sentiero dell'Oku. Studio Editoriale, 1992  
M. BASHŌ, Piccolo manoscritto nella bisaccia. Studio Editoriale, 2000  
M. BASHŌ, L'angusto sentiero del Nord. Vallardi, 2008  
F. BINCI, Haiku per un anno. Empiria, 2000  
P. BLANCHE, Rien de spécial, Haiku 1972-1992. La Voi.e.x du Crapaud, 1992  
J. L. BORGES, 17 haiku (in "La cifra"). Mondadori, 1982  
Y. BUSON, Poesie. Acquaviva, 2004  
Y. BUSON, Sessantasei haiku. La Vita Felice, 2011  
G. C. CALZA, Stile Giappone. Einaudi, 2002  
A. CECON, Mandarinini dopo il digiuno. Campanotto, 2006  
A. CECON, Cartoline da Kiev. Haibun scelti. Progetto Cultura, 2017  
A. CECON - F. LEMBO DI PINO, Haibun italiani. Kindle edition, 2014  
A. CECON - M. PILOTTO, Ultimi haibun. Kindle edition, 2015  
A. CECON - V. SIMONOVA-CECON, Family haikai. Kindle edition, 2012  
L. CENISI, Il fiore e l'haijin. Ibiskos Ulivieri, 2009  
M. CHINI, Attimi. Haikai. Roma, 1960  
C. CIGNETTI, In forma di haiku. Empiria, 1990  
P. CLAUDEL, Cent phrases pour éventail. Gallimard, 1927 (1982)  
P. L. COUCHOD, A. FAURE, A. PONCIN, Au fil de l'eau. 1905 (Mille et une nuits, 2004)  
R. CREMONA, Oz. Edizioni del Leone, 2008  
R. CREMONA, Tundra. Edizioni del Leone, 2009  
P. D'ANGELO, La poesia giapponese nel dopoguerra, Rivista di Poesia, 1994  
C. DIGREGORIO, Haiku and Senryū: A Simple Guide for All. Artful Communicators Press, 2014  
I. EMANUELE, Quattro stagioni di poesie e haiku. Amadeus, 1995  
L. FERLINGHETTI, Strade sterrate per posti sperduti (pseudo-haiku). Minimum Fax, 1999  
T. FUJIWARA, La centuria poetica, a cura di Marcello Muccioli. Sansoni, 1950  
D. GABRIELS, L'autre bout du ciel. Eclats d'encre, 2013  
H. HŌ, Il viaggio degli haiku. Chōeisha, Tōkyō, 2016  
T. HOOVER, La cultura zen. Mondadori, 1981  
A. HOWELL, 24 hokku su di un tema moderno. (da "Poesie") Einaudi, 1990  
K. ISSA, Haiku scelti. La Vita Felice, 2001  
S. KATŌ, Storia della letteratura giapponese. Marsilio, 1987-1989-1996  
J. KEROUAC, 36 pseudo-haiku (in "L'ultimo hotel e altre poesie"). Mondadori, 1999  
L. KOREN, Wabi Sabi. Ponte alle Grazie, 2002  
M. KURODA, Un albero, un'erba. Empiria, 1995

---

C. LIPRANDI, Petali. 150 haiku e miniliriche. GET, 1999  
L. LUISI, Il giardino e altri haiku. Marco, 1998  
M. MUCCIOLI, La letteratura giapponese. Sansoni/Accademia, 1969  
Y. NOGUCHI, Diecimila foglie vaganti nell'aria. Haiku giapponesi. Lanfranchi, 1991  
G. PASQUALOTTO, Estetica del vuoto. Marsilio, 1992  
J. PAULHAN, Haiku. Longo Angelo, 1992  
M. R. PIRANIO, Haiku. Estetica e poetica. Empiria, 2010  
D. RYÖKAN, Poesie di Ryōkan, monaco dello Zen. La Vita Felice, 1994.  
D. RYÖKAN, L'eremo dal tetto di paglia. Acquaviva, 2005  
D. RYÖKAN, Novantanove haiku. La Vita Felice, 2011  
E. SANGUINETI, Corollario: [poesie 1992-1996]. Feltrinelli, 1997  
G. E. SANSONE, Fiore di pietra. Haiku e tanka. Scheiwiller, 1996  
T. SANTŌKA, Un puissant désir de vivre. Moundarren, 1990, 1995  
T. SANTŌKA, Zen saké haiku. Moundarren, 1990, 2003  
T. SANTŌKA, Zen à pas comptés. Arichi, 2008  
G. SEFERIS, 7 haiku (in "Poesie"). Mondadori, 1963  
M. SHIKI, Centosette haiku. La Vita Felice, 2016  
M. SHIKI, Il mangiatore di kaki che ama gli haiku. La Vita Felice, 2011  
M. SHIKI, Bashō Zōdan. (a cura di L. Marinucci). La Vita Felice, 2017  
H. SHIRANE, Traces of dreams. Stanford University Press, 1998  
K. SHUICHI, Storia della letteratura giapponese. Marsilio, 1989-1996  
P. SOMMARIVA, Haiku. Edizione privata, 1996  
P. TARTAMELLA, Oltre l'autunno. DeArt, 2006  
S. TARTARO, Haiku e saké. In viaggio con Santōka. add, 2016  
S. UCHIDA, Haiku. Empiria, 1988  
S. UCHIDA, Haiku. Diario romano. Empiria, 1988 e 1992  
J. VOCANCE, Le livre des haikai. Voix d'encre, 1996  
R. WRIGHT, Haiku: This Other World. Arcade Publishing, 1998  
A. WATTS, La via dello Zen. Feltrinelli, 1960  
A. ZANZOTTO, Haiku for a Season/Haiku per una stagione. University Of Chicago Press, 2012

## WEB

### QUOTIDIANI

Asahi Haikuist Network (editor David McMurray) - Giappone  
The Mainichi (editor Isamu Hashimoto) - Giappone

### SETTIMANALI CARTACEI

Hedgerow (editor Caroline Skanne) – Gran Bretagna

### RIVISTE

Ardea (editor John Kinory) – Gran Bretagna  
Blithe Spirit (editor Shrikaanth Krishnamurthy) – Gran Bretagna  
Bones (editors: Melissa Allen, Aditya Bahl, Johannes S. H. Bjerg) - USA  
Brass bell (editor Zee Zahava) - USA  
Cattails (editor Sonam Chhoki) – Gran Bretagna  
Chrysanthemum (editor Beate Conrad) - Germania  
Failed haiku (editor Michael Rehling) – USA  
Frog pond (editor Christopher Patchel) - USA  
Haiku in the workplace (editor Jim Kacian) – USA  
Haikuniverse (editor Rick Lupert) - USA  
Is/let modern haiku (editors: Scott Metz, Lee Gurga) - USA  
Mamba (editors Adjei Agyei Baah, Emmanuel Jessie Kalusian) – Ghana  
Otata (editor John Martone) - USA  
Presence (editor Ian Storr) – Gran Bretagna  
Prune Juice (editor Steve Hodge) – USA  
Scryptic Magazine (editors: Chase Gagnon, Lori A Minor) – USA  
Stardust haiku (editor Valentina Ranaldi-Adams) - USA  
World Haiku Review (editors: Susumu Takiguchi, Kala Ramesh, Rohini Gupta) – Gran Bretagna

### BIBLIOGRAFIA A CURA DI STEFANO D'ANDREA

#### NOTA DEL CURATORE

Nel compilare questa bibliografia mi sono limitato a citare le edizioni italiane o tradotte in italiano, tralasciando volutamente tutte le numerose in lingue straniere, fatta eccezione per alcune di esse, inserite doverosamente per la loro importanza.

Grafica del logo e impaginazione grafica di Eros Dani.

Per informazioni rivolgersi a Stefano d'Andrea, Sanremo (Facebook)